

## Un'istruttiva disavventura in biblioteca

Diego Maltese

Ricordo che, quando nel 1951 avevo cominciato a frequentare la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ancora solo come lettore, mi successe una cosa che mi fece intuire che non c'era molta logica nella separazione delle pubblicazioni periodiche dalle altre nel catalogo della biblioteca. Cercavo un'annata recente di *Göttingische Gelehrte Anzeigen*: senza dubbio un periodico. Vado perciò al catalogo dei periodici ma non ce lo trovo. Sapendo per certo che la biblioteca lo possedeva, decido di ricorrere all'aiuto dell'impiegato che dirigeva il servizio di distribuzione, il quale, dopo avere studiato attentamente la mia richiesta, tuonò severo: «Ma questa dev'essere una pubblicazione accademica!», e mi rimandò al catalogo generale, senza spiegarmi la differenza. Nemmeno al catalogo generale trovai niente ma, poiché insistevo, facendo il nome dell'autorevole professore che mi aveva spedito lì, Giorgio Pasquali, l'impiegato scomparve con la mia richiesta. Quando ricomparve, con la segnatura, mi spiegò che, come aveva supposto, si trattava effettivamente di una pubblicazione accademica, ma poiché la collezione posseduta dalla Nazionale cominciava prima dell'anno d'inizio del catalogo generale a schede (1885), avrei dovuto consultare il vecchio catalogo magliabechiano, a volumi.

Perché ricordo qui questo episodio? Divenuto bibliotecario di lì a poco, avrei capito non solo e non tanto quanto sia difficile, a volte, distinguere un periodico non dico da una pubblicazione accademica ma da una pubblicazione non periodica, ma quanto è addirittura deviante e priva di senso, sul piano funzionale, l'assenza, nel catalogo di una biblioteca, delle registrazioni relative a categorie particolari di pubblicazioni. Nel caso in questione si pretendeva, oltre al resto, che il lettore indovinasse dove il bibliotecario

avesse deciso di inserire una certa scheda, se nel catalogo generale o in un catalogo separato.

La funzione stessa della descrizione catalografica non ammette che sia deferita a cataloghi diversi da quello generale la segnalazione di pubblicazioni possedute da una biblioteca solo perché appartenenti a particolari categorie formali, o prodotte su supporti speciali. Non sono nemmeno necessari, se si riflette, schemi descrittivi diversificati per le diverse categorie di pubblicazioni. Se si considerano criticamente finalità e problemi della descrizione per il catalogo di una biblioteca (che non sono propriamente, secondo me e secondo altri, quelli della bibliografia descrittiva), si può osservare che tutte le pubblicazioni presentano caratteristiche comuni in quanto destinate, appunto, a essere diffuse in pubblico, in un numero più o meno rilevante di esemplari praticamente identici. Si tratta di informazioni intenzionali e connotati materiali ritenuti in genere idonei alla loro più diretta identificazione: da una parte informazioni che danno un nome a una data pubblicazione e inoltre informazioni sui termini della sua diffusione in pubblico. Sono, queste, le informazioni che il catalogatore trascoglie e organizza nella descrizione dei documenti stessi, in accordo con le funzioni complessive del catalogo: un'operazione che richiede soprattutto intelligenza e cultura, attenta al profilo specifico di ogni biblioteca; cultura è anche una sufficiente conoscenza teorica e buona pratica della storia del libro a stampa.

Riassumo qui alcuni punti della riflessione che seguì a quella mia lontana esperienza e avrei poi esposto in modo sistematico come introduzione critica alla descrizione da catalogo.

Gli scopi principali di una corretta descrizione catalografica, di qualsiasi conveniente livello, sono sostanzialmente questi: la scelta dei dati descrittivi e la loro organizzazione, cioè la definizione delle categorie di informazioni che possono essere utilizzate per la descrizione e il modo in cui le informazioni stesse vanno organizzate. Le funzioni complessive del catalogo consistono infatti, essenzialmente, nel distinguere una pubblicazione da altre pubblicazioni e caratterizzarne il contenuto, l'oggetto, e le relazioni di natura bibliografica. Sono, questi, i due obiettivi dell'individuazione e della caratterizzazione bibliografica, cioè permettere di distinguere una pubblicazione da altre

pubblicazioni e dare informazioni sufficienti ad orientare il lettore nella scelta di una pubblicazione, in primo luogo sul suo contenuto intellettuale.

Gli obiettivi della descrizione, naturalmente, non sono separati, ma strettamente intrecciati. L'individuazione si raggiunge anche attraverso la caratterizzazione bibliografica e questa non è pensabile senza l'individuazione del suo supporto. Quello che dà contenuto specifico, e ne detta i principi, alla descrizione da catalogo nei confronti di altri modi di analisi dei documenti è il fatto di essere legata alla funzione complessiva del catalogo, di mediazione tra i documenti di una raccolta e i loro potenziali utilizzatori.

Gli obiettivi della descrizione, va aggiunto, sono realizzati presentando i dati descrittivi che si riferiscono a una pubblicazione in una registrazione organizzata in modo che possa integrarsi e facilmente confrontarsi con le descrizioni di altre pubblicazioni presenti nel catalogo e rispondere nel modo migliore agli interessi della maggioranza dei lettori. Tutto questo si ottiene, normalmente, utilizzando gli stessi termini e le stesse formule con cui le pubblicazioni appaiono intenzionalmente ed esplicitamente identificate da chi le ha prodotte.

La descrizione per il catalogo non procede necessariamente a una classificazione dei dati descrittivi, ma a una ordinata lettura e presentazione di informazioni concrete, espresse in un linguaggio diverso in ordine a obiettivi specifici. Se questa interpretazione del principio di presentazione ordinata delle informazioni è corretta, anche la normalizzazione della punteggiatura perde ogni apparenza di artificio, per recuperare il valore che deve avere, di sussidio di qualsiasi ordinata presentazione di messaggi, tanto più efficace se su di essa, come in generale sulla strutturazione dello schema descrittivo, si realizza un sostanziale consenso.

Il titolo dato a una pubblicazione costituisce in ogni caso, anche quando è generico, un riferimento necessario sia per l'individuazione oggettiva del documento, sia per la caratterizzazione dell'opera contenuta, se per opera intendiamo in questo caso l'oggetto complessivo di quella pubblicazione. Quando a un documento è stato attribuito, da chi lo ha creato, un determinato titolo, non solo si è inteso identificarlo ma ne è in qualche misura caratterizzato sul piano bibliografico anche il contenuto intellettuale.

Nel catalogo di una biblioteca l'oggetto complessivo di una pubblicazione e la sua natura sono di regola identificati da una serie di informazioni, che tutte insieme costituiscono il

titolo in senso lato della pubblicazione stessa. In questo insieme si fa distinzione tra il titolo in senso stretto, o titolo proprio, e altre informazioni, che completano in ogni senso il titolo proprio, aggiungendovi in primo luogo l'indicazione della responsabilità intellettuale del contenuto della pubblicazione. Le altre informazioni possono riferirsi a contributi accessori di qualsiasi genere; questi non partecipano dell'obbiettivo dell'individuazione del documento, ma concorrono a integrarlo, come informazioni utili, o necessarie, alla sua caratterizzazione bibliografica, e successivamente all'organizzazione, nel catalogo, dei dispositivi di accesso alla descrizione stessa come voci secondarie.

Al titolo così definito si aggiungono di norma altre categorie di informazioni, scelte a parte e praticamente strutturate in settori separati. L'individuazione di una data pubblicazione si raggiunge infatti anche attraverso la caratterizzazione bibliografica affidata in particolare alle note editoriali, cioè a informazioni relative alla sua produzione materiale, o a una caratterizzazione di diverso riferimento se si tratta di pubblicazione che fa parte di una sequenza di qualsiasi genere. Chiudono di solito la descrizione del documento alcuni dati relativi ad aspetti e connotati di natura fisica e di strutturazione materiale dei relativi supporti. Altre informazioni non strutturate, anche di carattere semantico, vengono date in una o più note, quando si ritengano ancora necessarie ai fini dell'individuazione descrittiva e della caratterizzazione bibliografica. Il risultato della descrizione determina infine la scelta dell'intestazione della notizia catalografica.

Tutte insieme le informazioni della parte praticamente strutturata di una descrizione catalografica sono formulate seguendo criteri tradizionali di espressiva chiarezza e non necessariamente uno schema che preveda una scansione in settori nettamente separati. Diversa è la funzione della descrizione bibliografica standard internazionale (ISBD). Il suo progetto, presentato e discusso all'International meeting of cataloguing experts (Copenaghen, 1969), e infine approvato, era espressamente rivolto alle bibliografie nazionali di ogni paese, forse sin da allora implicitamente indicate a garantire un adeguato controllo bibliografico universale, di cui certamente si avvertiva già la necessità. Era in ogni caso importante che tutte le bibliografie nazionali, o analoghi organi d'informazione, adottassero uno stesso schema descrittivo, strutturato in modo da permettere il riconoscimento del valore funzionale di ciascun segmento della descrizione, a prescindere dalla lingua in cui veniva espresso. Questa possibilità veniva affidata a un sistema

convenzionale di segni d'interpunzione, presto ovviamente sostituito da codici numerici con il MARC, "il catalogo reso leggibile dalla macchina".

A conclusione di una serie di riflessioni, attraverso cui ho cercato di recuperare un approccio più critico, meno formalistico, alla descrizione catalografica, desidero far notare che ho evitato di riferirmi a una qualsiasi norma in particolare, perché volevo che il discorso si sviluppasse sul filo dei principi e non di norme esistenti; e quando avrei potuto parlare di norme sarebbe stato solo per mostrare come, a grandi linee, queste potevano farsi discendere dai principi: da principi, è bene ricordarlo, che siano intesi pragmaticamente come una prima risposta a obiettivi specifici, definiti sulla base delle funzioni complessive del catalogo.

Diego Maltese

Già Direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze  
Professore di teoria e tecnica della catalogazione e classificazione  
Socio d'onore AIB

[dimaltese@alice.it](mailto:dimaltese@alice.it)